

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVI N.5/2020

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Alessandra Cesselon, Nino Fausti, Angela De Leo

Prossime riaperture d'importanti gallerie a Roma, da maggio 2020

A Roma, come in tutta Italia, inizia una serie di riaperture di musei e gallerie, dopo la totale chiusura imposta dal Covid 19. Nonostante le norme severe di accesso, queste opportunità danno respiro alla nostra voglia di bellezza e cultura.

Prima tra tutte la Galleria Borghese che, con l'illuminata gestione di Anna Coliva è tra i primi musei italiani a riaprire al pubblico da martedì 19 maggio.

Il Museo ha riorganizzato i servizi e gli spazi e ha attivato tutte le misure necessarie per migliorare la fruizione e rendere l'esperienza dei visitatori piacevole e sicura.

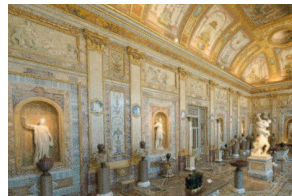
Le visite, solo su prenotazione.

Da non mancare, la famosa mostra: Raffaello, 1520 – 1483, che riapre dal 2 giugno alle Scuderie del Quirinale, e proroga la sua durata fino al 30 agosto 2020.

Riapre anche Palazzo Braschi, con Canova. Eterna Bellezza, che aveva avuto già oltre centocinquanta visitatori prima della quarantena ed è stata prorogata fino al 21 giugno 2020. Il fascino del classicismo incanta con le centosettanta opere di Canova e dei colleghi protagonisti dell'estetica raffinata del mondo italiano d'inizio '800.

A Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale, le rassegne sono state prorogate e termineranno quindi il 2 giugno. In mostra: Gabriele Basilico, Milano ritratti di fabbriche 1978/80 uno dei maggiori protagonisti della fotografia italiana e internazionale, e incentrata sul tema della città con oltre duecentocinquanta opere. In contemporanea l'antologica sull'artista americano Jim Dine. Riapertura al MAXXI di Via Guido Reni, dove c'è ancora un evento da non perdere dedicato anch'esso all'architettura: Amare l'Architettura di Gio Ponti.

Da venerdì 22 maggio e prorogata fino alla metà di settembre. Anche La Galleria Nazionale di Valle Giulia, ex Gnam riapre al pubblico con una nuova mostra nel Salone Centrale. Per chi vuole vedere ancora alcune opere dell' '800 e '900, prima che sia definitivamente disabilitata dalla direzione, nelle sue principali missioni di museo storico. Molto complicato l'accesso ai vari musei, per cui conviene chiedere informazioni specifiche prima di andare. Si prevede quasi sempre l'obbligo di preacquisto con 1 euro da casa, o in prenotazione gratuita, dei biglietti di ingresso, allo scopo di annullare le code in biglietteria e ridurre gli affollamenti nelle sale. E comunque niente visita, non ci si sottopone a termoscanner. Molti altri siti restano invece purtroppo chiusi.



Alessandra Cesselon

Un libro del prof. Arch. Sergio Lenci

Il prof. Arch. Sergio Lenci, mio padre, è stato colpito dai brigatisti di Prima Linea il 2 maggio 1980, ormai 40 anni fa. Gli hanno sparato un colpo di pistola alla nuca. Non è morto in quanto il proiettile è rimasto imprigionato nell'osso spugnoso di quella parte del cranio chiamato rocca petrosa. A seguito di questo attentato terroristico, egli ha scritto un libro «Colpo alla nuca» (prima edizione Editori Riuniti, Roma 1988; seconda edizione Il Mulino, Bologna 2009) con il quale ha vinto il premio letterario Pieve Santo Stefano, con una giuria composta tra gli altri da Tina Anselmi, Natalia Ginzburg, Miriam Mafai, Nuccio Fava, Paolo Spriano, Corrado Stajano, Saverio Tutino. È poi deceduto per infarto il 20 marzo del 2001. A sei anni dalla morte, il 20 marzo 2007 gli è stato intitolato un viale a villa Torlonia. Il suo libro è un'auto-biografia scientifica, priva di giudizi, che scava nelle ideologie e nei falsi ideologici di quel sistema. Sergio Lenci è stato colpito in quanto «tecnico della controguerriglia urbana», come scrissero con la vernice sui muri del suo studio, ovvero come progettista di infrastrutture pubbliche che intralciavano il cammino di quella guerriglia urbana teorizzata nel 1969 dal rivoluzionario brasiliano Carlos Marighella nel suo manualetto. Lo hanno preso di mira perché avendo progettato delle carceri più umane – tra cui la casa circondariale di Rebibbia a Roma – rispetto a quelle di cui era dotata l'Italia pre repubblicana, contribuiva ai loro occhi a «ridurre il potenziale rivoluzionario» di decine di migliaia di detenuti reclusi in strutture vetuste, quindi più motivati ad arruolarsi con i rivoltosi. I terroristi pertanto non tolleravano che architetti come Sergio Lenci, ingegneri e altri specialisti lavorassero per migliorare la condizione carceraria, volendo lasciare le prigioni come delle polveriere piene di un'umanità pronta ad esplodere. Ma è probabile che questa motivazione ne nascondesse un'altra, dettata da interessi nient'affatto ideologici. Vi è poi da sottolineare che se in nome di tale ideologia terroristica i detenuti avrebbero dovuto vivere in uno stato di perenne sofferenza, quando quegli ideologi finirono in prigione, cercarono – e ciò in palese contraddi-

zione con quanto precedentemente postulato – di ottenere una serie di trattamenti migliorativi che quella stessa ideologia precedentemente negava.

Va detto che gli scritti sul terrorismo sono in genere analisi storiche o resoconti di cronaca fatte da terzi, mentre la singolarità di questo libro risiede nell'essere stato scritto da un sopravvissuto che, animato da profondo senso civico, ha potuto raccontare in prima persona l'esecuzione e i postumi della propria condanna a morte.

Il commando di Prima Linea che quel venerdì mattina del 2 maggio 1980 andò al suo studio per ucciderlo era composto da quattro terroristi che salirono al primo piano e quattro che rimasero al livello stradale. Dei primi facevano parte Maurice Bignami, Giulia Borelli, Pietro Mutti, Ciro Longo, quest'ultimo l'esecutore materiale dell'attentato. Al livello stradale erano invece rimasti Michele Viscardi (certamente), Franco Albanese (quasi certamente), Marina Premoli e Susanna Ronconi (probabilmente).

Maurice Bignami era tra i più noti esponenti di Prima Linea, insieme



a Sergio Segio che ne è stato il principale comandante militare, Roberto Rosso che è considerato l'ispiratore ideologico, Marco Donat Cattin figlio del politico Carlo Donat Cattin, Bruno La Ronga considerato un esperto di armi con il compito di addestrare i militanti a sparare. Questi quattro – nei mesi di aprile e maggio 1977 a San Michele a Torri presso

Firenze – costituirono il «comando nazionale» di Prima Linea.

A metà degli anni '80 Padre Adolfo Bachelet – fratello del giurista prof. Vittorio Bachelet assassinato dalle Brigate Rosse il 12 febbraio 1980 – andava frequentemente a trovare mio padre al suo studio, e fu lui che, convincendolo, organizzò la visita ai terroristi facenti parte del primo gruppo. Cosa può aver per lui significato incontrare Ciro Longo nel carcere di Paliano, colui il quale gli ha effettivamente sparato, e sentirsi raccontare la dinamica dei due colpi di pistola? Questi era stato istruito che dopo aver premuto il grilletto la prima volta avrebbe dovuto girargli la testa per prendere bene la mira e sparare il secondo colpo alla tempia, ma non se la sentì di farlo per timore di incrociare lo sguardo della vittima. Ed è solo grazie a questo «pudore» che mio padre non morì, dato che il secondo proiettile andò a vuoto sul pavimento.

Sempre insieme a padre Bachelet si recano poi da Giulia Borelli nel carcere di Bergamo. Se da un lato egli riconosce che gli incontri sono stati positivi, dall'altro si rende conto che i suoi attentatori sono reticenti in merito ai mandanti, essendo troppo forte quel conflitto di interessi dettato da abilità legali/politiche per uscire al più presto di prigione. La presa d'atto di questa realtà lo porta a ridurre le sue aspettative circa un possibile ampliamento della conoscenza. Il libro si chiude con un lungo scambio epistolare con la stessa Giulia Borelli, prima e dopo l'incontro.

Ruggero Lenci



Ritratto dipinto dal figlio Ruggero

Ezio Bosso commemorato da uno psichiatra

Venerdì 15 maggio è morto Ezio Bosso a soli 48 anni, un grande musicista, ma soprattutto un uomo amante della vita che ha regalato emozioni e gioia a chi lo ha conosciuto e seguito. Ho avuto la fortuna di assistere al suo ultimo concerto lo scorso Natale all'Auditorium di Roma. Era affetto da una malattia autoimmune neurodegenerativa, malattia del cervello che porta alla paralisi progressiva della muscolatura volontaria, la perdita di forza degli arti e dei muscoli, addebiti alle funzioni vitali, quali la respirazione e la deglutizione. Da diversi anni si muoveva a stento, costretto su una sedia a rotelle. Nonostante ciò ha continuato a comporre ed a dirigere fino a poche settimane prima di morire, regalando a migliaia di persone emo-



zioni immense ed una grandissima gioia. Ma era anche un uomo profondamente felice, generoso e che amava la vita.

In questi mesi critici siamo stati sommersi da una valanga di notizie, tanto che è stato creato un neologismo "infodemia". La maggior parte di queste informazioni non sono rassicuranti, suscitano ansia, paura o altre emozioni negative e quindi generano stress.

Lo stress è una reazione che ereditiamo dai nostri antenati preistorici e di per sé non è negativa, serve a metterci in allerta e a prepararci ad affrontare un pericolo. Tuttavia è una reazione che deve durare un tempo limitato in quanto se prolungata ha effetti fisici e psicologici molto negativi.

Durante la reazione da stress, il cervello libera i neuroormoni, sostanze dai nomi noti: ADRENALINA, NORADRENALINA, CORTISOLO. Questi neuroormoni aumentano la nostra capacità di affrontare le avversità: incrementano il respiro, la nostra forza muscolare, la potenza del cuore e permettono di sfuggire ad un pericolo. Ma scampato il pericolo queste sostanze devono essere inattive perché se rimangono in circolo per lunghi periodi i loro effetti diventano dannosi.

Migliaia di studi scientifici hanno dimo-

strato che lo stress prolungato è la causa delle principali malattie dei nostri tempi: ipertensione, diabete, malattie reumatiche ed alcuni disturbi dell'umore, come la depressione. Lo stress è la maggior causa di invecchiamento ed è anche implicato in alcuni tumori. Tutte queste malattie hanno come movente l'attivazione prolungata del sistema immunitario che causa l'infiammazione. Durante l'epidemia da covid19 le maggiori complicanze sono state provocate dall'infiammazione piuttosto che dal virus.

I linfociti, le principali cellule immunitarie, baluardo contro infezioni malattive e tumori, durante i periodi di stress vengono depresse o cominciano a funzionare in modo alterato.

La stretta relazione tra stress e malattia è ormai riconosciuta da tutto il mondo scientifico ed è esperienza comune che

dopo uno stress ci si ammala di influenza o si manifesta l'herpes.

Anche le emozioni positive influenzano il sistema immunitario; durante le situazioni piacevoli e di benessere si liberano nel cervello ormoni come la serotonina, l'ossitocina, le endorfine e la dopamina.

Uno studio del 2017 pubblicato su Nature ha dimostrato che la DOPAMINA ormone che media gli stati di

soddisfazione ed appagamento, determina l'aumento delle difese immunitarie. Questa azione è mediata da alcune cellule, i linfociti T helper (Th), così chiamate perché aiutano altri linfociti a produrre gli anticorpi. E' stato scoperto che la comunicazione tra questi due tipi di linfociti è molto più rapida e la cooperazione più efficace se viene liberata dopamina dal sistema nervoso.

La dopamina aumenta l'attività dei linfociti helper di tipo 1 specializzati nel combattere virus e batteri. Allo stesso tempo blocca altri due gruppi di linfociti (Th2 e Th17) che aumentano in maniera eccessiva la produzione di anticorpi. I Linfociti Th2 e Th17 sono responsabili delle risposte allergiche e di quelle autoimmuni, ad esempio l'artrite reumatoide o la tiroidite autoimmune.

L'azione protettiva della dopamina agisce su un'altra classe di linfociti definiti T Regolatori (T Reg). La funzione di queste cellule, come indicato dal loro nome, è quello di sopprimere la risposta immunitaria. Quando questa funzione è iperattiva blocca l'eliminazione delle cellule tumorali, di quelle malate e dei i detriti prodotti dall'infiammazione. La dopamina inibisce i linfociti Treg, quindi la sua azione contribuisce a proteggerci dal cancro e dallo sviluppo di malattie dell'invecchiamento come Parkinson ed Alzheimer.

La soddisfazione e l'appagamento quindi ci rendono più immuni alle malattie. Un motivo di più per coltivare il buon umore, l'armonia e la bellezza.

La musica come la pittura, l'architettura o altre forme d'arte, ci può dare piacere ed è connessa alla bellezza. L'esperienza che ci ha trasmesso Ezio Bosso al pari di tanti altri suoi colleghi è che la musica ci può emozionare, smuovere energie e farci provare piacere. Come diceva Ezio Bosso ai suoi concertisti prima di un concerto, "divertiamoci, siamo felici e facciamo divertire gli altri".

http://www.rainews.it/dl/rainews/media/ultima-intervista-di-Bosso-La-musica-sussurra-e-ci-svela-la-vita-ab2fd44e-a0a8-4f1c-a6c9-510b95c71833.html?wt_mc=2.social.tw.rainews_xxx.&wt

Dott. Maurizio Andreola

UNA VISIONE POST PANDEMIA

Oggi non solo nel settore imprenditoriale, ma in particolare per ogni individuo o gruppo di persone in tutto il mondo, siamo afflitti da una grande incertezza, accompagnata da neri presagi. Forse stimolati da una delle poche certezze che si ravvisano: la domanda di beni e servizi diminuiranno.

La maggior parte degli investitori e dei responsabili dell'economia ancora non hanno reagito, si trovano come paralizzati, come un coniglio in piena notte sorpreso da fari ad alta potenza, ed altri come una belva rinchiusa nella gabbia.

Oltre alla riduzione della domanda, sono attesi cambiamenti nel modello di consumo, che sono più difficili da prevedere. Ovviamente alcuni settori saranno più colpiti di altri, il che rende imprevedibile l'effetto congiunto in termini di riduzione del PIL.

Pertanto, nel settore automobilistico la riduzione della domanda dovrebbe essere maggiore che nel settore agricolo e nel settore agroindustriale come in quello tessile, per citare alcuni elementi emblematici, oltre a prevedere cambiamenti nel modello di consumo.

Per quanto riguarda il turismo, il petrolio e l'edilizia, il mercato dovrebbe subire un'ulteriore contrazione.

Nei servizi, oltre al turismo, il settore bancario, il commercio, la sanità e l'istruzione dovranno ristrutturare le proprie infrastrutture e i propri modelli di gestione, al fine di ridurre i costi e adattarsi al nuovo livello di consumo e alle nuove esigenze degli utenti. Forse su tutto questo la digitalizzazione gioca un ruolo di prima linea.

Oggi più che mai è necessario tener conto dei precetti della pianificazione strategica, ma non quella tradizionale, ma quella che è capace di accettare e attuare cambiamenti rapidi, anche nel far dell'uso degli strumenti manageriali al fine di rivedere gli obiettivi con i quali è stato avviato il presente esercizio economico.

Forse la cooperazione tra le imprese, la ricerca di mercato e i parametri di riferimento potrebbero contribuire a delineare gli scenari in base ai quali si potranno effettuare le analisi SWOT (Valutazione dei punti di: S= forza = Strengths, W= debolezza = Weaknesses, O = opportunità = Opportunities e T= le minacce = Threats) e così adeguare gli obiettivi e i traguardi, definire le strategie e configurare il nuovo piano d'azione che porterà alla revisione dei processi e agli adeguamenti di bilancio.

Le imprese e le persone che sfruttano l'attuale confinamento, utilizzando la tecnologia comunicativa per sviluppare le proprie giornate di lavoro e di aggiornamento, saranno meno colpite dagli effetti della pandemia del COVID 19, e pertanto stanno sviluppando la migliore capacità di reagire ai cambiamenti del mercato. È noto che le crisi creano opportunità, l'attuale confinamento rappresenta un'ottima opportunità per sessioni di pianificazione partecipativa a distanza e per le ricerche di mercato.

Salvatore Bernardo

DUE DI UNO, UNO DI DUE

Racconto (nè lungo nè breve, giusto, una volta tanto!)

Continua dal numero di aprile

Verso la metà di quel decennio meraviglioso, decisero di aprire una bottega, dove Maria mise in vendita i suoi fantastici lavori all'uncinetto. Ciascuno era un capolavoro, e poiché B. era stato insignito della medaglia d'oro al valor civile, sviluppò un turismo costante, anche per i benefici della sua aria salubre. Si trattava di un negozietto di diciannove metri quadri, che era stato la bottega di Ennio. Lo chiamarono "Il Bugigattolo", e tale rimase anche quando anni dopo si espanse nel locale attiguo di ben 61 metri quadri. Erasmo aveva preso il diploma da ragioniere alla scuola serale e lavorava ora come impiegato, carriera che continuò fino ai primi anni novanta quando, dopo essere diventato prima vice direttore, poi responsabile ed infine, per un solo giorno, direttore, si congedò per andare in pensione. L'attività si arricchì poi di un buon commercio di biancheria e di corredi per neonati e bambini, che contribuì a colmare quel vuoto, insieme alle lezioni private nel retro bottega.

Tra la fine dei sessanta e l'inizio dei settanta, B. subì una radicale metamorfosi. Sviluppò moltissimo nella pianura, diventando una cittadina moderna, quella che vedi oggi, con strutture, strade, negozi, mentre il borgo primitivo rimase arroccato su stesso, collegato con la parte bassa da una strada a tornanti che srotolava le sue spire lungo tutta la collina, fino alla piazzetta del comune, prima della porta centrale, viatico per il dedalo di vicchi e viuzze. "Il bugigattolo" rimase l'unico negozio, meta di turisti e residenti, insieme al forno, fin quasi alla fine degli anni novanta, quando chiuse per raggiunti limiti di età dei suoi mentori. Maria era sempre presente, dopo aver accudito la sua casa scendeva ad aprire fino al pranzo, e poi il pomeriggio fino al tramonto, a volte fino a sera. Durante la stagione estiva, dopo una cena consumata presso la pizzeria o la trattoria, si intrattenevano fuori l'uscio fino a tarda ora, conversando tra di loro o con i tanti che passeggiavano per godere il fresco vesperino e serale. Quella bottega divenne per loro il figlio, la creatura da accudire, nella quale trovavano un ulteriore motivo di comunione. E non riesco a dirti quanto erano belli quando li vedevi stare vicini, come ti smuoveva il cuore, non solo a me, o a noi che conoscevamo la loro storia, ma a chiunque li guardasse. Sì, era una vera emozione, una cosa di cui far pagare il biglietto, come a teatro, solo che ciò che rappresentavano erano una verità. La domenica mattina Erasmo si recava a N. per gli acquisti, dietro rigorose dritte di sua moglie, e nulla mai entrò dalla porta che non fosse stato prima deciso e concordato. Maria apriva l'attività fino alle 12.00, poi andava a preparare il pranzo domenicale, pronta all'arrivo dell'amato, né mai, mai, non fu puntuale. E fu proprio una di quelle domeniche che accadde, e fu, per tutta la vita, il loro unico, reciproco segreto.

Ora tu mi chiederai come faccio a sapere queste cose, così arcaiche, ma, se mi permetti, questo resta il mio mistero. Però sappi che non c'è una sola parola inventata o di troppo, è esattamente così che andarono i fatti. Verso le 10 di quella mattina si presentò a negozio il dottor Oreste Brambilla. Arrivò col suo Panama di stoffa, la figura elegante, il corpo curato dalla pratica sportiva, avvolto in un completo di lino color canna da zucchero, il duetto cabrio Mercedes lasciato nella piazza in bella vista. Chiese a Maria di poterle parlare, lei mise il cartello "torno subito" e andarono nel piccolo retrobottega delle lezioni private. Dapprima imbarazzato, poi sempre più fervente ed appassionato, il dottor Oreste Brambilla, cappello in mano, rivelò a Maria il proprio amore,

(continua a pag.4)

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture; civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrativa:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel +39 3290516588

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese
Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia
Alessandra Cesselon, Nino Fausti, Angela De Leo

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:
Maurizio Andreola
Salvatore Bernardo
Alessandra Cesselon
Angela De Leo
Nino Fausti
Ruggero Lenci
Antonio Scatamacchia
Antonio Spagnuolo

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Distribuzione gratuita

“IL SEGNO”

Segno ancora sul calendario con matita a colori una data precisa per non dimenticare la stagione che ripete l'inganno, e ripiego smarrito in cerca di quel volto che l'attimo dissolve.

Non cancella l'eccezionale insistenza la tempesta dei gesti che incidemmo, il riflesso di una piacevole ombra che scivola con insistenza.

La speranza che leggevo nell'occhio smarrito è clessidra interminabile lungo smagliature, urla sillabe insensate e mi costringe alle tempie, ossessione indiscreta.

*

Qui tutto è fermo nell'attesa: un azzardo del buio che mi circonda oltre le rughe sempre incise per gli occhi, ed il volto di donna che ricorre a memoria fulmina il baratto nel gioco che precipita. La tua ora recita combustioni nella finzione di una danza, e rotola nei vuoti per giocare un agguato al ritorno improvviso del nulla. Il passo lascia un segno ancora vivo anche se il copione è coppa fuori tempo esatta fuga che scioglie il fulgore di una follia.

Antonio Spagnuolo

“La musica ci insegna la cosa più importante che esista: ascoltare. La musica è come la vita, si può fare in un solo modo: insieme”

Ezio Bosso

Il Lago errante

Mi propongo di scrivere in versi ispirandomi a quanto letto nel libro “Il Lago Errante” di Sven Hedin ed. Einaudi del 1943. L'autore svedese è uno studioso ricercatore di terre dimenticate nei secoli, che fanno parte dell'antica Via della seta, percorsa da Marco Polo nel 1271, in particolare il deserto che si stende nel Turkestan orientale tra il fiume Tarim e le propaggini del Tibet fino al deserto Astin Tagh. Il lago Lop-nor che riceve le acque dal delta del fiume, per i forti venti e i depositi trascinati dall'acque talvolta torrenziali, si è spostato nei corsi di secoli per contenere in piccoli laghi, paludi e canali le acque discendenti. Fu Hedin in quei luoghi nel 1896, poi ritornò nel 1921, quando intuì studiando il letto secco del fiume lo spostamento. In quell'anno, ripetendosi quanto era accaduto nel 330 d.C., il corso delle acque del Tarim era deviato verso est e il lago era tornato a riformarsi lì dove un tempo era stato. Hedin per la terza volta ritornò nel 1934 con una spedizione finanziata dal Governo Cinese a ripercorrere quel deserto e navigando in canali con particolari battelli scavati nei tronchi dei pioppi o su strade rocciose e sabbiose su camion, per ritrovare, nel luogo dove aveva previsto, il Lop-nor e ricavare indicazioni perché si potesse costruire una strada camionabile che congiungesse la città di Tun-Hwang, antica città al confine con la Serindia, dove si riunivano le strade carovaniere del percorso nord e sud del bacino del Tarim, con la città di Korla, nel territorio mongolo di Bayin'gholin, Xinjiang Cina.

Chi vorrà mi segua in questa fantastica descrizione che tenterò di trasferire in poesia.

Le cose rimandano a cose

Cose che rivelano fatti, volti e parole.

Ci sono cose che riportano alla mente al cuore altre cose, esseri inanimati e vegetali a colloquio con memorie sommerse persone lontane e perse, un riallaccio di pensieri germogliano in quelle istanze, una volta assopite e morte, rigenerano forme e sostanze dietro l'angolo della memoria di chi o cosa era occulto e torna a progettare riprese di conoscenza e amore.

Grato a quelle rimembranze ridanno rimembranze certezza che nulla è il nulla scomparso finché non torna in me la sua memoria e diviene ricchezza di limpida coscienza premio nel mondo.

Antonio Scatamacchia

Il lago dove prima non era Primo viaggio

Lascio che la fantasia navighi tra quelle sponde sabbiose del fiume Tarim nel deserto alle propaggini di Kuruk Tagh in quel lontano 1930, su due battelli scavati nei tronchi di pioppi congiunti da tavole che danno stabilità tra i flutti concatenanti nei misteri dell'oblio di un territorio percorso nei secoli da carovane di mongoli e cinesi a dorso di trascolanti cammelli. Quella striscia arsa di terra, che è stata ai tempi romani la via delle spezie con cui le ancelle dividevano le carni e delle sete che ornavano il petto delle matrone e le spalle, riscoperta nel XII secolo dopo periodi di oscuramento e silenzi di storia

nei viaggi di Niccolò Polo e Matteo zio del piccolo Marco e di Marco solitario a raggiungere il gran Kubilai Khan, è apparsa, dopo immagini occulte e ignoranza di terre, ai nostri giorni quando si scava tra Mese e Jardang la strada della solidarietà tra berberi, nomadi turchi mongoli ed esploratori Chen.

Sui passi di quel viaggio ripetuto più volte dallo studioso svedese Sven Hedin vado alla ricerca del lago errante tra sabbie e paludi del deserto di Lou-lan dove tramonti infocati e smerigli incastonati nei profondi azzurri, in uno sfogliare di canne e tamarischi, coprono la sponda per navigare all'ignoto e poi rifiorire in un aperto dove il cielo si confonde con la terra all'orizzonte e gli orizzonti nel vuoto dell'immenso deserto. Il viaggio scopre ancora le antiche vestigia di un mondo sommerso di principi e servi, di contadini e pastori

di anatre e cigni, di cammelli selvatici, cinghiali e lupi in una atmosferica percossa da turbini d'aria e rovinose discese,

di torbide folate di sabbia e terse incontenibili visioni, piramidi di pietre a trapiantare ai mercanti la via per non smarrirsi in quel vuoto immenso.

È a giorni di quiete dove l'andare per acque e terre fa sognare vicina la riva si alternano delusioni quando l'emissario che percorro s'inabissa in paludi con bassifondi di sabbia, si che i battelli spinti da remi s'arrestano e si è costretti a trascinarli per strade fangose

tra tempeste di sabbia che trovi tra i capelli, negli occhi, fin dentro le scarpe e faticosi a distinguerti da quell'urlo senza sosta che costringe gettarti a terra.

E per impervie salite accecate dal sole percorri quell'abitato secco dove si ergono enormi scalini di sabbie e dure rocce di sale, che solo la voglia del lago dà motivo alla lotta. Così procedo finché per il caso e la sorte intravedo un altro canale circondato da tamerischi che scorre di lato al corso del fiume.

Antonio Scatamacchia

Cerere e le spighe dorate

Come Cerere, incedo solenne nei tuoi pensieri... Tu adori il mio corpo dorato, levigato dai venti di Roma, drappeggiato d'un peplò sottile, di seta leggera. Avanzo sontuosa, nel fulgore d'estate; con passo di danza e polsi sonanti di cembali d'oro.

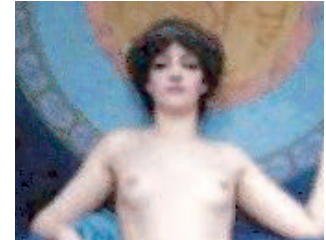
Mi guardi, coi tuoi occhi di glicine azzurro, mentre raccolgo le spighe in fasci odorosi, di calde fragranze di grano, le giovani gambe scattanti nella aria serena. Tra rossi papaveri e malve violette, Tra tane di timide talpe e grilli saccenti m'incanti col tuo bel richiamo Con giochi slacciati di ogni pudore...

E torno e ritorno ogni giorno nell'antra del tuo desiderio... Non puoi fare a meno di me! Io sono il tuo pane fragrante, di torrido sole, la dea dell'estate che cerchi ogni giorno Nell'inconscio d'oscuro tormento che mai ti dà pace.

E tu, sei mia meta segreta nel fare del giorno M'inebria il sapor del tuo corpo, l'afrore di intimi anfratti, le limpide altezze d'empireo dove mi porti, talvolta, sul far della sera.

Non temere più i mostri dell'Ade, dell'inconscio bastardo e profondo, Fiducioso, rifugiati in me, nelle braccia del fresco mio cuore, fino all'orlo, sicuro ed eterno, del più antico cratere del mondo!

Alessandra Cesselon



Cerere la dea della terra fertile

Inno alla vita

È esile filo d'erba appena nato la lancetta che segna l'attimo dal vecchio al nuovo giorno.

Un oh di meraviglia oltre la falce di luna a levante, sottile come una parentesi appena aperta sull'alba che verrà.

Guardo i vetri che, ai miei occhi stanchi di forare il buio, non avranno un'altra mezzanotte perché, funambola io, afferrellerò al volo mille ipotesi di stelle per trarne gli auspici...

Ma so che, oltre l'aurora dorata ai vetri sonnambuli di stupore,

Il primo rintocco del giorno sarà squillo di tromba, inno alla Vita...

La gioia avrà ancora passi leggeri d'erba smeraldina.

Tenera danza di onde tra brezza di mare e il suo canto.

Angela de Leo

DUE DI UNO, UNO DI DUE Racconto (nè lungo nè breve, giusto, una volta tanto!)

lo sconvolgimento dell'anima che non lo lasciava riposare la notte, quando lei gli appariva come un angelo, la certezza che la sua non fosse una passione passeggera, ma un incanto subito che lo prendeva nelle viscere, eccetera eccetera. Insomma, tutto un parlare di nobili sentimenti, di prospettive di vita, di isole lontane, di ricchezza, di futuro, di presente. Tutto un parlare di tutto ciò che quel cuore colpito da un dardo avvelenato aveva coltivato nei cinque anni di presenza nel paese e fin dal primo sguardo, per poi esserne alimentato giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto.

La fronte imperlata di sudore, le mani tremanti come spie di assoluta sincerità, il medico aveva finalmente ottenuto il rientro nella sua terra lombarda, e del resto nessuno mai nel paese, sebbene tutti un po' segretamente innamorati, non tanto di Maria, ma di quello cui ogni giorno assistevamo tra i due coniugi, nessuno mai nel paese, ti dicevo, avrebbe osato... Così, prima di partire, era lì a dichiarare i suoi puri sentimenti alla donna che avrebbe sempre amata per sempre, poteva sperare?

Il monologo era stato sciornato in quasi mezz'ora di deliquio, alla quale Maria aveva assistito in silenzio. Ricordava l'arrivo del dottore medico curante, la casa presa in affitto grazie alla sua intercessione, ed era stato il loro medico di famiglia, un professionista serio e capace, sebbene non fosse servito se non per un mal di pancia ed un raffreddore, che ringraziando Dio la salute non era mai venuta meno. Il dottor Oreste si era fatto ben volere, visitava a casa appena chiamato, si faceva presente per i propri pazienti. La sera al bar interveniva nei discorsi dei paesani e non disdegnava le partite a briscola, nelle quali era una schiappa, e quelle a tressette, dove invece era un maestro. In verità, non si era mai integrato del tutto, desiderando tornare nella sua terra natale, dove era possidente, per famiglia, di consistenti beni al sole. Insomma, era ricco sfondato, socialmente e professionalmente affermato, un vero partito d'oro che, dopo le prime esperienze sentimentali in terra lombarda, comprensive di un paio di fidanzamenti disgraziati, aveva deciso che le donne di lì non andavano bene per lui ed era andato a caccia fuori confine, a B., dove il primo giorno aveva incontrato Maria.

Mentre lui parlava, gli occhi di lei si erano fatti profondi, attraversati da una tempesta di lampi e di mare infuriato, una vera tormenta, che il dottore aveva inopportuno attribuito ad uno scombusolamento positivo per lui, per cui, quando lei parlò, lui ci rimase ancora peggio. "Dottor Oreste", gli disse, "Lei è una persona perbene e sono lusingata dall'aver provocato nel suo nobile cuore un sentimento tanto puro e profondo. Ma non credo di averle mai dato motivo in merito. Nel mio, di cuore, c'è posto soltanto per Erasmo. Mentre lei parlava, io pensavo a lui, alla nostra vita insieme, ai nostri giorni. Noi siamo due di uno, siamo come le metà di una stessa verità, unici ed indivisibili. Non posso nemmeno pensare ad una vita senza di lui, e mi spiace che un uomo della sua intelligenza e sensibilità non abbia saputo vederlo. Non c'è nulla che lei o chiunque possa offrirmi e che Erasmo non mi stia già dando. Per questo, ringraziandola per la sua confessione e professione di amore, la invito a non pensare più a me. Faccia ritorno a casa e trovi lì la donna che possa renderla felice. Le auguro di trovare quello che io ho già". Il tono era fermo e deciso, non ammetteva repliche. Il dottor Oreste Brambilla, benestante brianzolo, cappello in mano, lasciò il paese dove non fece mai più ritorno, ma per tutta la vita restò fedele a quella donna che non poté avere.

Nel frattempo, e sta qui la stranezza delle cose, per cui 2+2 non fa mai 4 né può farlo... nel frattempo, e pare incredibile perfino a dirtelo, come possiamo banalmente parlare di coincidenze, ne convieni? Erasmo era giunto a N. per il consueto giro di consegne e pagamenti, con l'elenco scritto da Maria sul foglio di un taccuino. Quella mattina c'erano tre aziende da visi-

tare, due di biancheria da letto ed una di oggetti per neonati, bavette, biberon, ciuccetti eccetera. Erano i tre soliti fornitori, tre grossisti che facevano da riferimento per tutta la regione. Il viaggio col furgone era stato comodo, accompagnato con la musica dell'autoradio, ed i primi due negozianti lo avevano servito celermente, per cui era abbastanza in anticipo. Così, quando Lucrezia, la padrona della terza azienda, sbrigliò l'ordine e la commessa, lo aveva invitato a prendere un caffè nell'ufficio al piano di sopra, aveva accettato, contrariamente a quanto era solito fare. Appena erano entrati, lei aveva chiuso a chiave la porta, "così con ci scocciano", e messo su una caffettiera di quelle che si girano, non so se tu ne hai mai vista una, sono tornate di moda nei primi anni duemila. Per chiacchiere si era seduta sul bordo del tavolo, lasciando le cosce tornite scoperte fin quasi alla vita. Era una donna molto provocante, ma anche molto bella, di una bellezza carnale, mediterranea, occhi nerissimi, capelli lunghi ed un seno marmoreo e prominente. Avevano prima parlato dell'attività, delle novità della casa, ma lei teneva sempre il discorso tra il commerciale ed il confidente, rideva anche quando non c'era nulla da ridere. Si era slacciata un bottone della camicia, che già faticava a contenere quel seno generoso. Mentre prendevano il caffè, lanciava ad Erasmo occhiate infuocate. Lui? Lui non ci capiva molto, si chiedeva perché mai quella facesse tutte ste mosse, era imbarazzato e goffo, non sapeva dove guardare e come scappare. Era talmente confuso e sconcertato che quando lei scese dal tavolo finendogli praticamente addosso, la tazzina di caffè gli cascò in grembo macchiandogli i pantaloni. Lucrezia prese un fazzoletto e con la scusa di ripulirlo mise le mani sui suoi genitali, cercando di baciarlo sulla bocca. A quel punto lui la scansò e fece per aprire la porta, ma lei lo fermò, dicendogli di non essere così. Lui la sconvolgeva, era un bel'uomo, ma quello che la attirava era la purezza del suo sguardo, l'onestà ed il candore che trapelavano dai suoi gesti. Suo marito non la rendeva felice, e lei aveva bisogno di altro, di passione, di amore. Erasmo, allora, con la mano sulla maniglia per garantirsi una via di fuga, le rispose che invece lui era l'uomo più felice del mondo "Mia moglie Maria mi dà tutto quello che un uomo può solo sognare, il nostro amore non prevede lacune e cedimenti. Noi siamo uno di due, non c'è nulla che desideriamo al di fuori di noi". Aprì la porta e scese rapidamente le scale, salì sul furgone e partì sgommando.

Nessuno dei due raccontò nulla dell'accaduto, né quel pomeriggio né mai, per pudore, per intima reticenza, ma passarono le ore amandosi appassionatamente, come sempre e più che mai. Maria nemmeno chiese il perché di quella macchia, era caffè, era evidente. Vedi, amico mio, come la geometria non può... È insufficiente davanti ai grandi e piccoli misteri? Credi di poter parlare di coincidenza, o c'è forse qualcosa che dobbiamo imparare, imparare davvero, da questi accadimenti?

Insomma, amico mio, l'ho fatta lunga. Per raccontarti i precedenti, sono sceso nei dettagli più minuti, ma se non lo avessi fatto, tu non avresti potuto capire perché due più due non può fare quattro, mai, e soprattutto in questo caso. Quindi adesso te lo faccio breve, prendo la scorciatoia, anche se devo dirti che non ho il dono della sintesi, piuttosto quello dell'analisi; anche se poi, in fondo ed alla fine del tutto, una sintesi dovrei pur farla. Nei trenta anni che seguirono, Erasmo continuò il suo lavoro antimeridiano alle poste, ed il pomeriggio aiutava Maria al Bugigattolo, la loro attività fioriva e rendeva benissimo, sia per l'affetto dei compaesani, che per lo sviluppo turistico. Anche se B. si era sviluppato in pianura, non c'era passante o villeggiante che non si recasse nella parte alta per una passeggiata nello splendido montano, sotto i castani e le querce del parco. E chiunque salisse, non mancava di acquistare un "penserino" in quello che era l'unico negozio del borgo. I ricami di Maria andavano a ruba, e lei continuava a

produrli con una dedizione ed ispirazione che non vennero mai a mancare, anche quando la vista e l'artrosi cominciarono a tradire l'avanzare dell'età. Gli anni settanta ed ottanta furono per la coppia la stagione dei viaggi, visitarono praticamente tutti paesi europei, quelli del Maghreb, la Turchia, l'Egitto, con due puntate ai Caraibi ed una alle Canarie, compatibilmente con gli impegni di entrambi. Quei viaggi aprirono ulteriormente le loro menti, li arricchirono di esperienze, e soprattutto Maria trovò una inestinguibile fonte di ispirazione per le proprie mani. Agli inizi degli anni novanta, Adelina entrò a far parte della loro vita e non ne uscì mai più. Ma poi...

Eh sì, ma poi. Poi il mondo si corruppe, qualcosa andò irrimediabilmente alla malora, non solo nell'ambiente, nell'aria, nell'acqua, ma nel cuore delle persone. Erasmo e Maria ne ebbero sentore. Lui andò in pensione, non solo della nomina a direttore, anche se per un solo giorno, ma questo te lo avevo già detto. Così, arrivò il momento di chiudere il Bugigattolo. Non fu facile, ma nemmeno troppo duro. Il loro amore li sosteneva, facendo sì che qualunque cosa decidessero fosse la migliore possibile. Vendettero i locali, ricavandone una somma notevole, insomma, tirarono la barca all'asciutto e cominciarono le loro lunghe giornate da "nonnini". Il tempo divenne quello delle letture, dei lavoretti in casa, dei ricami più preziosi e fantasiosi, venduti o donati ai tantissimi amici ed ai figli e figlie dei figli. Non c'era culletta o carrozzina che non avesse un copriletto di Maria, fino a diventare la cifra distintiva dei nativi di B.

Ma c'era altro. La passione non era mai venuta meno, nemmeno quando l'età avrebbe dovuto tacere il richiamo dei sensi. Invece, nessun pudore mai separò i loro corpi. La loro attrazione diventò intimità, impararono a lavarsi reciprocamente, prima nella grande vasca, poi nell'immensa doccia che la sostituì. Nemmeno si resero conto del decadimento che, inevitabilmente, subentrò. Per tutta la vita non avevano conosciuto altro uomo o donna, e questo è il più grande privilegio che possa vivere un essere umano. Avevano declinato insieme ogni stagione dell'amore, ogni fase della loro vita. So che il mio ti sembra moralismo, ma non è così. Credo nella libertà individuale e nella libera scelta, e lo sai. Ma penso anche, mio caro, che potersi appartenere come loro, liberamente e coscientemente, sia un dono immenso.

Nemmeno l'abitudine, le passeggiate, le attività sempre più cadenzate in orari rigidi, diventarono mai routine o noia. Quando scendevano al montano, in qualunque stagione, passeggiavano mano nella mano. Poi Maria sedeva su una panchina, esposta al belvedere, col suo lavoretto tra le mani. Lui le dava in bacio sulla chioma canuta e andava al bar per quattro chiacchiere, i commenti sportivi, una partita a carte. Dopo mezz'ora, prendeva un tè caldo, o una bevanda fresca, a seconda delle stagioni, e la portava alla sua sposa. Stavano ancora un poco, poi, mano nella mano, tornavano a casa. Solo una pioggia torrenziale poteva impedire tale rito, mattutino nella stagione fredda, vespertino in quella calda. Per questo, quel giorno, non essendo stati visti, il naso di Adelina aveva allertato tutti.

Il notaio Teloficco entrò col sindaco nella sala consiliare, finalmente tutti presenti e si fece un silenzio tombale. Il legale aprì la cartellina per estrarne tre fogli dattiloscritti ed una busta. Aprì le danze il sindaco: "Siamo qui per leggere le volontà testamentarie dei nostri amati cittadini, Erasmo e Maria. So bene che siamo tutti sconvolti per l'accaduto e che non riusciamo a piegarcelo (per forza, caro sindaco: 2+2=4? Eh no, non funziona così). I "nonnini" sono stati un esempio, per la nostra comunità, per noi tutti, che abbiamo avuto il privilegio di averli tra noi. Quindi, procediamo, per loro volontà, alla lettura pubblica del testamento".

Il notaio Teloficco prese tra le mani la busta sigillata. Era per Adelina, avrebbe dovuto leggerla dopo. Quindi, consegnatela alla donna, che non smise mai di pian-

gere, per almeno nove giorni, si schiarì la gola: "Addì... dell'anno... davanti a me Dottor Calisto Teloficco (risatina degli astanti, inopportuna ma inevitabile), notaio in B., presso lo studio sito alla via Del comune di B., provincia di...". Vedo che ti stai annoiando, questi atti pubblici sono così tediosi, che Dio solo lo sa. Insomma. La casa ed i beni in essa contenuta andavano ad Adelina, con una discreta somma, utile a darle ben più di una mano per iniziare una vita nuova. E di fatti, dopo un paio di anni, si è presa in casa l'idraulico, vedovo e con due figli grandi. Lei ha continuato a fare servizi in giro, più che altro per occuparsi qualche ora, ed ha rinunciato all'illibatezza, scoprendo che, più che una virtù, era un peso, si vede che la casa dei nonnini era talmente piena di amore che... e fa che mi capisci. Il grosso del conto bancario, invece, veniva lasciato alle casse del comune, per creare un fondo di aiuto alle famiglie bisognose, insieme al terreno che avevano comprato negli anni migliori, che doveva essere utilizzato per costruirvi una casetta dove tenere attività di sostegno.

Che te ne pare? A me sembra molto coerente. Finita la lettura del testamento, di cui si parlò per mesi, ed ancora oggi tutti ricordiamo, Adelina andò nella sua nuova casa e, sedutasi in cucina, non aveva molta voglia di andare al piano di sopra, ma le sarebbe venuta, tra un singhiozzo ed un altro, una grattata di naso (con la mano sinistra) ed una ricca serie di salve da otto starnuti, lesse la sua. "Cara Adelina, figliuola adorata, quando leggerai questa lettera noi non ci saremo più. La nostra casa, possa esserti confortevole, sappiamo quanto l'hai amata. Di questo, noi ti siamo grati, e ricambiamo quanto ci hai donato in questi trent'anni di vita, sempre amarevole e presente. Non sappiamo davvero cosa avremo fatto senza di te. Per questo ti affidiamo un nostro desiderio postumo, sperando non ti sia grave e certi che saprai accontentarci. Abbiamo lasciato un piccolo conto a tua disposizione per le spese del nostro funerale. Non sappiamo chi dei due arriverà prima, a questo inevitabile traguardo, ma ti preghiamo di far cremare chi resterà per ultimo. Appena potrai, va sulla cima della montagna e disperdi, insieme, le nostre ceneri. Dio te ne renderà merito. Grazie ancora, possa la vita renderti, moltiplicato per mille, tutto il bene che tu hai dato a noi."

Già, i corpi... Il medico legale aveva rifiutato di procedere chirurgicamente, con bisturi, seghe, divaricatori, per disfare quel prodigio e per l'esame biopistico si era affidato a lastre, TAC e risonanza. I visi erano distinti, un collo unico reggeva le due teste. Un tronco, leggermente più largo del normale, conteneva i quattro polmoni, i quattro reni, due pancreas, due fegati, ma un cuore solo. Si erano addormentati nel solito modo, abbracciati, Maria con la testa sul petto di Erasmo, le sue braccia intorno al collo dell'amato ed era come se il suo corpo fosse sprofondato in quello di lui fino a formare un unicum, perfettamente emarofrito. I due corpi si erano fusi, ormai inseparabili, inscindibili, come le due metà di una lacrima, o di una verità, due di uno... o uno di due, chissà. Nel forno crematorio tutto entrò comodamente, e ad Adelina fu consegnata un'unica urna. Circa tre anni dopo, si recò, insieme all'idraulico, sulla cima del monte e lasciò andare quel contenuto grigiastro. Un intenso odore di rose e di sapone di Marsiglia riempì l'aria, mentre le ceneri, sospinte dal vento, veleggiavano nell'alba.

Così va il mondo, amico mio, due più due non fa mai quattro, in questo caso uno più uno ha fatto uno... o forse un milione, un miliardo, o dieci miliardi, chi può dirlo? Chi può dire quale sia, se esiste, l'algebra dell'amore?

Fine... Ma anche no...

Nino Fausti